

«L'APOGEO DELL'IMPERO» TRADOTTO IN ITALIANO PER SALERNO EDITRICE UNA PUNTUALE ANALISI ESISTENZIALE E POLITICA DEL SOVRANO

# Viaggio intorno allo Svevo che divide gli storici

## Federico II e il potere nella grande opera di Wolfgang Stürner

di COSIMO DAMIANO FONSECA

**U**n'altra biografia di Federico II e altresì un altro tassello di revisione storiografica che dalla immediata vigilia dell'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore svevo (1994) ha via via segnato gli studi e le ricerche su uno dei maggiori protagonisti della storia nazionale ed europea. Ci si intende riferire alla ponderosa opera - ben 1128 pagine - di Wolfgang Stürner il cui primo volume era comparso in Germania nel 1992 e in traduzione italiana nel 1998 e il secondo in lingua tedesca nel 2000; ora l'uno e l'altro opportunamente assemblati sotto il titolo *Federico II e l'apogeo dell'Impero* si possono leggere nella bella edizione italiana curata per la Salerno Editrice di Roma da Andrea Antonio Verardi con una presentazione di Ortensio Zecchino.

Questa puntuale ricostruzione della vicenda esistenziale e del disegno politico del rampollo di Casa sveva nelle cui vene scorreva sangue tedesco e umori siciliani, completa il trittico delle grandi biografie dello Svevo uscite tra il 1988 e il 2000 cioè tra l'VIII centenario della nascita e i settecentocinquanta anni dalla morte.

La prima di David Abulafia pubblicata a Londra nel 1988 e, in traduzione italiana a Torino due anni più tardi, è stata definita l'opposto della celebre biografia del Kantorowicz (1927) tutta incentrata, come essa è, sui toni alti e culturalmente identificabili si da fare dello Svevo «il primo genio rinascimentale» che aveva cinto «l'autentico diadema dei cosmocrotori». L'esatto contrario di quanto sostiene Abulafia che presenta Federico II come un Sovrano del tutto normale il quale non avrebbe introdotto alcun elemento di rilievo nell'esercizio della sovranità, anzi, per quanto riguarda il Mezzogiorno, del tutto privo degli slanci innovatori dei suoi antenati normanni, incline a distruggere la «feconda coesistenza tra cristiani, musulmani ed ebrei in Sicilia», sfruttatore delle risorse economiche del Regno: insomma un «solido conservatore» aduso a far valere la forza repressiva e non la pacifica coesistenza dei suoi sudditi.

La seconda biografia comparsa in

Italia nel 1998 è scritta da uno storico appartenente a un'area culturale dove gli interessi intorno al Sovrano svevo non sono stati mai preminenti, anzi sostanzialmente irrilevanti pur tenendo conto del più ampio contesto dei processi di civiltà della Francia e, segnatamente, dell'area alsaziana-lorenese al confine con il mondo germanico: ci si riferisce al *Federico II di Svevia: un monarca medievale alle prese con la sorte* di Pierre Racine, lo storico dell'Università di Strasburgo, studioso dell'Italia padana.

E veniamo alla terza ricostruzione biografica federiciana, quella di Wolfgang Stürner, dove è possibile cogliere alcune sostanziali differenze metodologiche e concettuali sulla personalità e sull'opera dello Hohenstaufen rispetto a quella di Abulafia.

Se la biografia abulafiana di Federico II si carica di significati ideologizzanti nel senso storiograficamente pregnante del termine, non altrettanto può dirsi del profilo che Wolfgang Stürner dedica

al Sovrano svevo. Innanzitutto sono sostanzialmente differenti le sensibilità dei due Autori: Abulafia è più propenso a cogliere le linee dei grandi eventi entro i quali si dipana la vicenda politica di Federico II; Stürner è, invece, più attento all'analisi dei fatti, alla minuta verifica delle fonti, al vaglio stringente della documentazione. Non a caso risulta fortemente differenziato lo stesso iter storiografico dei due Autori: mentre Abulafia affronta problemi di ampio respiro come quelli legati alle «due Italie», Stürner indulge, entro precisi percorsi filologici, all'accertamento dei fatti, al concreto sviluppo delle varie fasi politiche, all'individuazione dei fili sottili all'organizzazione politico-amministrativa dell'Impero e del Regno.

Con questo non si intende affatto liquidare entro le categorie di un deuteropositivismo di maniera il robusto contributo dello Stürner, semmai esaltare la fedeltà a un metodo che cerca nel modello biografico di far confluire la somma dei dati documentari. Insomma il genere biografico non viene considerato dallo storico tedesco come mera narrazione di fatti, di eventi, di episodi interessanti la vita del protagonista, quanto piuttosto come chiave di lettura dei fenomeni più ampi legati al proprio tempo ricorrendo magari al metodo combinatorio delle fonti, all'indagine psicologica, alla tecnica della scomposizione finalizzata a far emergere l'unitarietà del soggetto biografico globalmente considerato.

Certo, rimane centrale nello sforzo interpretativo di Stürner un indirizzo di pensiero razionalmente considerato una riserva privilegiata della storiografia tedesca: la concezione del potere e il suo concreto esercizio. Questa fedeltà a un metodo e a una linea interpretativa ben definita, Stürner ha ribadito in un saggio pubblicato qualche anno più tardi a conclusione della sua opera: «Nella mia biografia di Federico II ho cercato di proporre un'interpretazione delle fonti disponibili e tenendo conto della sterminata letteratura prodotta negli anni '90 che ne evitasse ad un tempo la eccessiva esaltazione come pure... la sottovalutazione». Una dichiarazione di grande equilibrio a fronte di un personaggio, Federico II, fortemente a rischio storiografico.



FEDERICO II Un busto dell'imperatore